

Gianluigi Pasquale (a cura)

365 giorni
con
sant'Antonio
di Padova

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-4558-1
ISBN 978-88-250-4849-0 (PDF)
ISBN 978-88-250-4850-6 (EPUB)

Copyright © 2018 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

*A Maria Pasquale (1927-2018),
zia «in famiglia» che, con il suo nubilato per Dio,
ha colorato d'immenso amore la mia fanciullezza.*

A LUI TUTTI SI RI-«VOLGONO»

Vi è soltanto un «santo», oltre al Figlio di Dio (Lc 1,35), di cui non è necessario indicare il nome per individuarlo: sant'Antonio di Padova. Si è reso talmente «famoso» nel corso dei secoli, tra i cristiani e anche tra i non cristiani, a tal punto che nella città dove è sepolto – Padova –, i pellegrini sanno di dover scendere alla fermata dei mezzi pubblici di trasporto indicata semplicemente con «Santo». In nessun'altra parte del pianeta un discepolo di Gesù Cristo ha vergato in modo così incisivo i tempi e i luoghi, in maniera tale da rendere sufficiente un «aggettivo» – peraltro raro – al fine di trovare chi si sta cercando: «santo». Questo fenomeno non accade nemmeno a Gerusalemme, la «Città santa». Nessuno oserebbe mettere in dubbio che Fernando Martins de Bulhões (1195-1231), così si chiamava il sant'Antonio quando nacque a Lisbona in Portogallo nel 1195, sia stato uno dei più degni, tra i primi discepoli di san Francesco di Assisi (1182-1226), di cui ha seguito fedelmente le orme rispecchiando nella propria esistenza i luminosi bagliori di quella del Poverello. Tuttavia, è altrettanto vero che Antonio di Padova, tra il nugolo di Santi e di Sante (Ap 8,3) che ci circonda, trattiene uno stigma del tutto *peculiare*, che mi ha

spinto a scrivere questo «breviario antoniano», a cui, finora, nessuno aveva mai pensato. In realtà, l'idea di comporre questa interessante, quanto impegnativa a motivo dell'oculata cernita, collezione di testi dai *Sermoni* di sant'Antonio è il risultato di tre intuizioni trattenute nel cuore per anni, eppure tra loro convergenti, essendo adesso giunto il momento propizio di porle per iscritto. Si tratta di tre intuizioni che, ne sono convinto, non appartengono soltanto al mio personale tessuto esistenziale, ma che, invece, i lettori percepiranno anche come proprie.

La prima è una semplice constatazione, forse raramente esplicitata: non esiste nessun edificio-chiesa cattolica al mondo che non abbia anche la statua di sant'Antonio: è più facile – paradossalmente – che non si scorga il tabernacolo, che contiene le specie eucaristiche, perché, magari, dislocato di lato dalla moderna architettura di una chiesa, rispetto alla facilità con cui si può scovare l'effigie di Antonio di Padova. La curiosità, inizialmente incipiente, divenne in me certezza, avendo potuto constatare – con la mia attività che, sovente, mi porta ad essere un *globetrotter* – di persona che è proprio così. E questo senza menzionare le innumerevoli «edicole sacre» sparse in ogni crocicchio delle nostre strade e i «sanuari» a lui dedicati. Ora, poiché la fede del popolo di Dio è ciò che di più *reale* possa esistere, perché

lascia una traccia di sé nell'architettura del tempo e negli spazi della memoria collettiva in cui ci muoviamo, al mio occhio di teologo quella che germinalmente poteva sembrare un'intuizione dettata da curiosità, prese – come accennato – la forma di una solida certezza: ossia che la gente avesse chiaramente intravisto in sant'Antonio un autentico frammento di Gesù Cristo – il quale è venuto, innanzitutto, per guarire, sfamare e perdonare – al di là e oltre i brevissimi trentasei anni della sua giovane esistenza. Verosimilmente la gente aveva pregato «il Santo», si era «ri-volta» a sant'Antonio e, questi, l'aveva non solo ascoltata, ma anche esaudita nei suoi legittimi desideri. Come continua a succedere anche oggi. Da qui, credo, si comprende anche l'invocazione, l'esclamazione, che, non raramente, si sente ancora negli angoli di quel paradiso incorrotto che l'Italia è: «Sant'Antonio aiutaci!».

La seconda intuizione mi è occorsa da una saldatura creatasi nel mio profondo scenario interiore tra l'iconografia di sant'Antonio, dove lo si intravede con il libro dei Vangeli e il giglio della sua illibata innocenza, osservando il volto meraviglioso di Gesù Bambino, assieme al fatto che sant'Antonio sia stato il «primo teologo francescano», addirittura il «*Doctor evangelicus*». In realtà, tra i *Sermoni* che leggeremo selezionati in questa inedita raccolta, da molti testi

sporgerà non soltanto il tratteggio temperamentale del giovane francescano Antonio, ma anche la sua profonda umiltà e il suo reale candore d'animo. Appunto quei tratti che magnetizzano la nostra attenzione quando li fiutiamo presenti in un altro. Senza tema di smentita, oso affermare che se san Francesco, illetterato, «*simplex et idiota*», aveva designato frate Antonio «primo teologo» dell'Ordine Serafico, ciò avvenne perché il Poverello scorse in lui quella tripla senza la quale anche la migliore teologia rischia di implodere nella più grigia «afasia»: un sincero amore per la Persona del Signore Gesù Cristo, la passione per la Sacra Scrittura e, appunto, una consolidata umiltà, che di solito è anche indice di una colta intelligenza. Ed è questa, presumo, la ragione per cui, proprio nel *Testamento* (FF 115), Francesco d'Assisi ha chiesto ai frati di «onorare e venerare tutti i teologi e coloro che amministrano le santissime parole divine», essendo «coloro che ci amministrano lo spirito e la vita», appunto il «Sermone» di Dio. Se, dunque, è vero che non vi sarebbero i francescani senza san Francesco – so che è puro truismo il constatarlo – mi sembra, tuttavia, di poter affermare che senza sant'Antonio e senza la sua passione per lo studio della Scrittura, all'Ordine Francescano dei Frati Minori verrebbe tolta quella spinta all'evangelizzazione che lo ha sempre contraddistinto. E che lo

mantiene in vita, salvaguardandolo dalla pericolosa banalità del quotidiano.

Da quest'angolo di visuale, si comprende, forse, meglio leggendo questa preziosa selezione di *Sermoni*, come Antonio di Padova utilizzi il metodo della cosiddetta «esposizione/teologia dialettica», in quel tempo oramai impostasi ovunque con Pietro Abelardo (1079-1142). Questo è il metodo: Antonio, innanzitutto, espone un'idea o un detto evangelico, poi costruisce un itinerario riflessivo che spinge e provoca la conversione, per ritornare, successivamente, all'idea originale e concludendo, infine, con un'applicazione esemplificativa che mira alla concretezza della nuova vita etica del Vangelo. Non è, dunque, raro il richiamo attuato da Antonio all'impegno personale per la continua conversione dei peccatori, degli eretici che si insinuavano in Europa, oppure il colorito ricorso a immagini tratte dalla natura creata o da circostanze di luogo, di tempo o di persone alla presenza delle quali venne invitato a predicare, innestando, quindi, nella narrazione dei «Sermoni» interessantissimi dettagli tratti dall'ambiente circostante, specie della natura e/o degli animali, dalla Sacra Scrittura, dal Vangelo, dai Padri, o anche da «massime» di Aristotele (384-322 a.C.) o di Gaio Giulio Solinus (210-258 d.C.), due autori extra-biblici ai quali il Nostro sovente si richiama.

La terza intuizione mi è stata positivamente adossata da quelle mani di donne e di uomini, rugate e non, appoggiate con fede sulla pietra marmorea grigioverde, all'interno della quale sono custodite nella Basilica di Sant'Antonio in Padova, appunto la «Città del Santo», le veneratissime spoglie mortali di questo impareggiabile frate francescano. A ragione il rinomato teologo francese Pierre Rousselot (1878-1915) diceva che esistono anche gli «occhi della fede», per chi vuol vedere. E in quella maestosa Basilica, dove anche la Scuola di Giotto (di Bondone 1267-1337) ha lasciato memoria di sé, ci si commuove nell'osservare, con pudore, mamme che appoggiando il capo su quella pietra marmorea, non riuscendo a trattenere le lacrime, «con-fidano» ad Antonio le loro pene e le loro richieste, oppure quando due giovani genitori, imbracciandolo, innalzano il proprio pargoletto perché possa raggiungere l'altezza sufficiente a baciare la stessa pietra. Oppure, vedendo un giovane inginocchiato, di lato, assorto a pregare con le mani giunte, magari per chiedere al Santo la «grazia» del lavoro, di una famiglia o, perché no?, forse di diventare francescano pure lui. Quei milioni di pellegrini che ogni anno percorrono migliaia di chilometri per potersi, magari soltanto per un istante, inginocchiare davanti alla tomba del Santo, non sono affatto persone sprovviste o in-

genue. Sono, piuttosto, persone come noi, o forse e anche più intelligenti di noi, perché, fino a prova contraria, ogni autentico atto di «cultura», è, innanzitutto, un «atto di culto», un sapersi mettere in ginocchio. Insomma, sant'Antonio attira e chiama. Pure l'albero genealogico da cui io stesso provengo è inalveato da un'ancestrale devozione a sant'Antonio: così si chiamava, per esempio, il mio nonno paterno Giovanni Antonio (1890-1961), un mio cugino prematuramente scomparso, Antonio Pasquale (1958-1985); ma anche uno in linea materna: l'indimenticabile zio Antonio Barban (1946-2014), il quale ogni anno, proprio il 13 di giugno, Festa di Sant'Antonio, si recava alla tomba del patrono per affidare sé e i propri familiari, inviando da Padova una cartolina a tutti i parenti. Senza dimenticare il babbo Silvio Pasquale (1934-2000), che volle edificare la propria dimora, la casa, «in una via», della diocesi e provincia di Vicenza, che avesse all'inizio dello stradario il «Capitello di Sant'Antonio», come è avvenuto.

Quadri commoventi perché viventi, ossia affrescati dal vivo, si possono notare, con queste peculiari caratteristiche, in ogni angolo della Penisola italiana, ma anche all'estero. In Italia, là dove si sono diffuse in modo capillare le «tredicine» a sant'Antonio, esistono, per esempio, luoghi in cui la devozione popo-

lare porta uomini, donne e bambini a vestirsi con il saio di sant'Antonio e a camminare completamente scalzi, fino a far sanguinare i piedi, prima di raggiungere il Santuario di Sant'Antonio del posto, cosicché non si dà (più) distinzione tra il candore del Figlio di Dio che sant'Antonio ebbe la grazia di tenere misticamente in braccio e quello dei nostri fanciulli che si pongono, oggi, al suo seguito, vestiti – come accennato – del suo stesso saio, benché confezionato a loro misura. All'estero, invece, la devozione per «il Santo» raggiunge vette ancora più elevate, in affetti, sentimenti ed emozioni, come mi successe, per portare soltanto un ultimo esempio, in una chiesa di Frati Cappuccini a New York nel 2005. Dopo l'Eucarestia domenicale di una calda estate, osservai come una lunga fila di persone si portava avanti in ginocchio, quasi fosse in processione, verso una cappella laterale della chiesa, dove avevo appena terminato di celebrare. Soltanto che non si trattava del luogo dove, nel tabernacolo, si conservano le specie eucaristiche. Incuriosito, mi avvicinai all'entrata di quel minuscolo andito sacro e notai che la gente si era posta in venerazione di una reliquia di sant'Antonio proveniente dall'Italia, in quell'estate di tredici anni or sono, in quella chiesa della metropoli statunitense. Non potrò mai dimenticare ciò che mi confidò una mamma inginocchiata, allorché venne a sa-

pere che io ero di passaggio e che provenivo da quella terra dove era sepolto «il Santo»: «Padre, tocchi per me con le sue mani la tomba di Sant'Antonio, quando rientrerà in Italia, perché io sono povera, non ho soldi, e non potrò mai permettermi un pellegrinaggio oltreoceano. Dovrò attendere di poterlo vedere in Paradiso, assieme al Bambino Gesù e alla Vergine Maria, nella gloria della Santissima Trinità».

Ho atteso venticinque anni di sacerdozio (1993-2018) per soddisfare a questo «*votum*», a mia volta «offerto» a sant'Antonio, di consegnare al lettore – intendo al grande pubblico – queste mirabili pagine, meditate, pregate e scritte da *quel* «Santo dei miracoli», al quale, almeno una volta in vita, abbiamo tutti e tutte chiesto «una grazia», perché ne avevamo proprio bisogno. Sono convinto che «un brano al giorno», letto su carta come fosse, appunto, un «breviario», aiuterà ciascuno e ciascuna nel «sentirsi vicino quel Gesù che sant'Antonio ha amato così profondamente e teneramente. Perché queste pagine trasudano del suo spirito, ovvero di quella bellezza che si intravede sia se si guardano gli occhi innocenti del Santo dei miracoli, sia quelli del Figlio di Dio che, abitualmente, egli tiene come un bambino in braccio. Perché si noterà che tra i due scocca il «gioco

degli sguardi»: lo stesso che si può creare tra la pupilla del lettore e le pagine che seguono.

Amman (Giordania), 15 agosto 2018
Solennità dell'Assunzione
della beata Vergine Maria in Cielo

GIANLUIGI PASQUALE OFM CAP.
*Professore nella Pontificia Università Lateranense
Stato della Città del Vaticano*

FONTI E SELEZIONE DEI TESTI

Il testo di riferimento per chiunque voglia studiare i *Sermoni* di Antonio è l'edizione critica in lingua latina intitolata *Sermones dominicales et festivi*. Tale testo che riunisce pressoché tutte le prediche del giovane teologo e predicatore francescano giunte fino a noi in forma scritta, fu pubblicato dalle Edizioni Messaggero in tre volumi nel 1979 e viene citata quale «fonte» nella *Bibliografia* alla fine di questo libro. Nella nostra antologia, utilizziamo la traduzione italiana del testo ora citato: *I Sermoni*, a cura di Giordano Tollardo, pubblicata dalle Edizioni Messaggero di Padova per la prima volta nel 1994 e, in quinta edizione, nel 2013. Anche questo testo è citato come «fonte» nella *Bibilografia* finale.

I generi rappresentati nei *Sermoni* spaziano – come accennato – da commenti alla Sacra Scrittura (la maggioranza), incorporando il testo di alcune «lezioni» tenute ai frati dal «*Doctor evangelicus*», oppure esortazioni ai religiosi dell'Ordine, dove si trovano incastonate anche orazioni, «laudi» e riflessioni spirituali. Domina su tutto un'esegesi allegorizzante, a volte anche molto spinta e complessa nella trama dei riferimenti alle fonti dell'Antico e Nuovo Testamen-

to, che va compresa e apprezzata nella finalizzazione spirituale e morale per la quale è elaborata.

In rapporto alla diversificata provenienza tipologica e occasionale dei testi, la scelta è stata operata cercando di offrire la massima varietà possibile, senza trascurare nessuno dei tratti più rilevanti e decisivi del «Santo» per antonomasia, privilegiando soprattutto la sua spiritualità, cristocentrica e intrisa di innocente candore, le sue molteplici esortazioni alla povertà e all'umiltà, i gesti simbolici e profetici con i quali manifesta, in ogni occasione, gli stati del proprio animo. Talvolta anche in maniera piuttosto «vibrante». Ampio spazio ha, inoltre, nei *Sermoni* antoniani, la connotazione mariana – o, più propriamente *mariologica* – della riflessione biblico-esegetica del Santo (che peraltro presenta i testi tra i più belli in tutto il *corpus* dei *Sermoni* stessi), diffusamente restituita, come il lettore stesso potrà notare, in questa raccolta.

Accuratamente selezionati nell'ampia tipologia delle più intense pagine dei *Sermoni*, i testi sono stati opportunamente assegnati ai diversi giorni dell'anno cercando, nei limiti del possibile, di ottenere una sintonia con le celebrazioni dell'anno liturgico e del relativo calendario. Ciò è stato fatto, innanzitutto, mediante precise assegnazioni per le principali solennità e feste fisse (Natale, Epifania, Assunzione,

Immacolata, Natività di Maria, ecc.) e alcune feste e memorie di santi e beati, mentre per le feste mobili si è preso a riferimento il calendario liturgico del 2019, soprattutto per i periodi «forti» di Avvento-Natale e Quaresima-Pasqua-Pentecoste, facendovi collimare la scansione liturgica dei *Sermoni* antoniani, a partire dalle domeniche per le quali erano stati concepiti e, via via, attraverso una selezione nella quale è possibile cogliere la continuità del discorso, da un giorno all'altro, fino a coprire l'intera settimana. Nel contempo, si è cercato, nei limiti del possibile, di tener conto dell'arco di oscillazione del tempo quaresimale e pasquale nei diversi anni, in modo da poter offrire per qualsiasi anno successivo un complesso di riflessioni che, piuttosto che attenersi a uno schema rigido, abbracci il Mistero Pasquale nella sua interezza, giacché, come dovrebbe essere noto a ogni cristiano, i momenti della passione, morte e risurrezione di Gesù, formano un tutt'uno inscindibile.

Alla fine del libro, un indice delle feste mobili consentirà, in qualunque anno, di trovare la lettura che corrisponde a una determinata festa. In generale, si è tenuto conto della cronologia della vita di sant'Antonio, e il rispetto della scansione domenicale dei sermoni antoniani anche per il Tempo ordinario ha permesso di inserire, tra la fine del mese di maggio e la fine del mese di giugno, perio-

INDICE DELLE FESTE MOBILI

Battesimo del Signore	40
Mercoledì delle ceneri	93
Domenica delle Palme	142
Giovedì santo	148
Venerdì santo	152
Sabato santo	153
Pasqua del Signore	155
Ottava di Pasqua	165
Ascensione del Signore	207
Pentecoste	216
Santissima Trinità	224
SS.mo Corpo e Sangue di Cristo	232
Sacratissimo cuore di Gesù	238
Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo . .	398
Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe . . .	437

INDICE GENERALE

A lui tutti si ri«volgono»	7
Fonti e selezione dei testi.	17
Breve biografia di sant'Antonio	22
Gennaio	27
Febbraio	61
Marzo	89
Aprile	125
Maggio	171
Giugno	207
Luglio	243
Agosto.	277
Settembre	311
Ottobre.	343
Novembre	375
Dicembre	407
Bibliografia ragionata e selezionata	443
Indice delle feste mobili.	447

Finito di stampare nel mese di settembre 2018
Mediagraf S.p.A. – Noventa Padovana, Padova